

VIAGGIO A 360 GRADI

nel mondo e nella storia: l'americano W.T. Vollmann ha dedicato al «Male» un'enciclopedia. È una monumentale ricerca sul campo durata vent'anni. Ora tradotta da Mondadori, ecco cosa ci dice su esso

■ di Sergio Pent

Etnie, culture, fedi È la violenza a unirci

Il tempo dell'uomo si misura sulla fatica e sul progresso, ma il percorso dell'evoluzione non può prescindere dalle dinamiche della violenza che - da Caino e Abele in poi - hanno caratterizzato «l'animalità» del genere umano. Istinto e ragione si scindono nell'interesse dell'individuo che spegne il raziocinio per dedicarsi al culto occasionale - o programmato - della sopraffazione. Dagli insulti al semaforo ai genocidi perpetrati con precisione chirurgica, la differenza è nella sostanza più che nella circostanza. L'uomo genera odio e violenza, le tregue di pace sono un dettaglio del caso nel vortice del divenire terrestre: di guerre e conquiste è campata l'umanità fin dai primordi, e se non ci saranno più petrolio o derive etnico-religiose a motivare le future brutalità, l'uomo troverà comunque un modo per «crescere» annientando il prossimo.

La misura della violenza è imperscrutabile, e in questo marasma di contraddizioni e giustificazioni lo scrittore americano William T. Vollmann - ben noto per la sua bulimia produttiva - ha tentato di porre un brandello di ordine etico e morale. La violenza non ha radici definite, estirpabili, non nasce e non muore ma si evolve attorno a se stessa, al di là delle razze e delle religioni, delle motivazioni sociali, politiche o familiari: esiste in quanto tale, ed è la sola bandiera condivisibile dell'umanità.

In sette volumi e 3.300 pagine, nel 2004 Vollmann ha offerto al pubblico il suo trattato personale sul tema, frutto di vent'anni di viaggi, incontri, letture, ricerche ed esperienze in molte parti del pianeta.

Lo studio dei filosofi e dei teologi, il confronto con i signori della guerra e con i pacifisti, nonché la visita in diretta a una dozzina di zone di guerra, hanno offerto lo spunto a Vollmann per cercare di tradurre sulla pagina il pensiero primario della ferocia insita nell'uomo.

Non è riuscito a definire le radici dell'odio, ovviamente, ma questo percorso labirintico nel male e nel disagio hanno portato a galla l'essenza dell'animo umano, che è fonda-

Un'indagine a tutto campo sul Caino che è in noi Dall'insulto al semaforo ai genocidi in Kosovo



Tintoretto, «Caino e Abele» 1550-1553, Olio su tela, Venezia Gallerie dell'Accademia

mentalmente destinato a scontrarsi, prima o poi, con l'istinto della sopraffazione.

Non esistono giudizi di merito né proposte di soluzione di un problema che costituisce la base quotidiana dei rapporti sociali: la violenza del dolore privato - malattia, perdite, sofferenze fisiche - non è certo paragonabile agli eccidi perpetrati con sadica precisione da capi di stato e dittatoruoli alternatis nella storia dell'umanità, ma l'insieme di questi disagi - privati o collettivi - costituisce il nesso su cui Vollmann costruisce la sua piramide di esperienze, che spazia ovunque per definire le motivazioni della violenza, scomodando Platone e Cicerone, Lenin e Gandhi, Hitler e San Tommaso, un insieme apparentemente contraddittorio di figure determinanti a dimostrazione di una consequenzialità storica del male, a cui nessun spirito di par-

te nobile ha mai potuto porre rimedio.

Come un'onda che sale e che scende, tradotto ora in Italia da Mondadori, (traduzione di Gianni Pannofino, pp. 952, euro 22) è la versione ridotta a un solo volume della tentacolare opera, ma costituisce un compendio più che rappresentativo dell'operazione analitica di Vollmann, il quale parte da un assunto essenziale e quasi dogmatico, «la morte è banale».

Il percorso della violenza non sempre giunge alla morte, ma la morte costituisce inevitabilmente l'estrema violenza, quella più beffarda perché - per assurdo - «non può essere sperimentata né dai morti né dai vivi».

I tre brevi e massacranti saggi introduttivi basterebbero da soli a definire la sostanza del discorso: la visita alle catacombe di Parigi, le mortificazioni allucinanti di un'autopsia, il

declino di un corpo umano aggredito dal cancro. La morte sociale, come testimonianza postuma, il martirio di un addio prolungato, l'attesa della fine come simbolo estremo di una fragilità che non si può umanamente giustificare con l'arma della fede.

Tre saggi intensi e duri come un cazzotto in bocca, tre semplici - quasi ovvie - simbologie destinate ad aprire la strada al fiume in piena dell'opera che segue, più statistica e dettagliata ma mai immune da osservazioni critiche straordinarie, come se l'autore avesse ogni volta avvicinato il luogo d'origine del male e intendesse offrircelo in visione apertamente e senza motivazioni.

Ma le motivazioni ci sono, esistono, sono un campo aperto di osservazioni che attraversano la Storia passando dalle esperienze minime individuali come il suicidio e l'eutanasia,

EX LIBRIS

Non soltanto sono pacifista. Sono un pacifista militante. Sono disposto a lottare per il pacifismo

Albert Einstein

in cui il calcolo dell'egoismo diventa il solo metro di confronto delle violenze private.

Le motivazioni della violenza, dunque, sono strettamente personali o ampiamente sociali: nei suoi pellegrinaggi dettagliati dal Kosovo alla Cambogia, dalla Somalia all'Iraq, Vollmann cerca di stabilire una «misura etica» della morte violenta, intervistando ceccchini e torturatori, stragisti e dittatori, operatori di pace e difensori dell'autorità sociale. L'intenzione è quella di definire il punto al di sotto del quale non sia possibile scendere: il «fondo» del male. Ma, come potrà vedere il lettore paziente - e secondo noi accalappiato e stordito da questo vortice di violenze mai così concrete, plateali e generalizzate - un fondo del male non esiste. Esiste la possibilità umana di stabilire regole anche per il «sistema» della violenza e della morte, e le parole degli antichi filosofi e dei più moderni pacifisti sono tutte lì a testimoniare la lunga sopravvivenza. Esiste, per assurdo, la possibilità umana di creare un calcolo morale semplice e pratico per stabilire in quali casi sia accettabile il ricorso all'uccisione, quante persone si possono uccidere e così via. La difesa dell'autorità attraverso i conflitti storici - Cortez e Montezuma, gli schiavisti e Lincoln - e il calcolo delle percentuali diventa Storia. Attraverso questa Storia, in cui anche le vittime e gli uomini di grande levatura morale non sono esenti dal discorso della violenza, Vollmann inaugura un percorso davvero unico nel ridefinire il concetto stesso dell'evoluzione umana, poiché ogni assoluzione prevede un peccato, e ogni assolutore è stato - e spesso continua a essere - un peccatore.

Non c'è giustificazione alla violenza, sembra suggerire Vollmann, ma la sua opera unica, ipnotica, straripante, spesso narrativamente coinvolgente al di là delle fredde statistiche, sta lì a dimostrare che l'umanità non può prescindere da essa per proseguire il suo cammino.

Non c'è giustificazione, ma la Storia intera testimonia che l'uomo l'ha sempre cercata, magari mascherandola con parole inattaccabili come fede e speranza, amore e fiducia, fratellanza e condivisione. Un'opera che è come un'overdose di verità in un mondo di tante mezze verità fasulle e opportunistiche. Indispensabile per capire che non c'è salvezza da noi stessi.

Per partire, tre saggi che sono come un cazzotto: un'autopsia, un malato di cancro e una visita alle catacombe di Parigi

FATE LUCE SULLE TRAME PIÙ OSCURE

CINEMA E MISTERI D'ITALIA

Grandi film tra indagine e denuncia

CERTI FILM NASCONO PER SMUOVERE LE COSCIENZE. E PER RACCONTARE PIÙ DI QUANTO APPARE NELLA REALTÀ. CON CORAGGIO, CON PASSIONE, CON STORIE DI GRANDE FORZA EMOTIVA. STORIE CHE L'ITALIA NON HA MAI CONOSCIUTO FINO IN FONDO. DA OGGI NON SARÀ PIÙ COSÌ.



IL PRIMO DVD È IN EDICOLA A SOLI € 4,90

GIOVANNI FALCONE

con MICHELE PLACIDO, GIANCARLO GIANNINI, ANNA BONAUTO

FABBRI EDITORI